

BARRESE (INTESA)

«Transizione green: crediti a lungo termine per le imprese»

Giovanna Mancini

«Intesa pronta a fare crediti ventennali per aiutare le imprese nella transizione»

L'intervista

Stefano Barrese

Responsabile della divisione Banca dei Territori dell'istituto
Giovanna Mancini

Intesa Sanpaolo si prepara a un piano di credito a lungo termine per accompagnare le imprese italiane nella svolta che attende il Paese. Una «transizione epocale», la definisce Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori dell'istituto. «Gli elementi ci sono tutti - assicura Barrese -. C'è un ottimo Piano, il Pnrr, ci sono le risorse, c'è una base imprenditoriale forte e sana, che dopo la crisi del 2008 ha compiuto un percorso di rinnovamento e ha rafforzato la propria struttura finanziaria. Non è un caso che stia uscendo bene e rapidamente dalla crisi della pandemia: siamo il Paese esportatore più forte d'Europa e questo lo dobbiamo alla qualità delle nostre produzioni, figlie dell'innovazione».

Come fare per non sprecare questa opportunità?

La parte difficile viene adesso: attuare il Pnrr in modo coeso, puntando su una crescita inclusiva. Il tema della formazione è centrale, intesa come strumento non solo per le nuove generazioni, ma anche per elevare il livello di competenze tecnologiche di chi già lavora. Un altro fattore fondamentale è il tempo: il nostro orientamento in questa fase è mettere a disposizione delle imprese crediti con scadenze molto lunghe, anche attraverso le garanzie di Sace, come accaduto nell'ultimo anno. Stiamo studiando soluzioni per finanziare investimenti su transizione green e digitale, o rinegoziare posizioni in essere, portando le scadenze a 20 anni, in

modo che le aziende abbiano il tempo necessario non solo per il recupero degli investimenti stessi, ma anche per il ripristino dei cash flow. Le grandi trasformazioni hanno bisogno di tempo.

L'Italia è preparata?

Io sono ottimista e lo sono sulla base dei fatti che, come Banca dei Territori, rileviamo ogni giorno attraverso il nostro rapporto con le imprese. Ci sono alcuni asset su cui le aziende dovranno investire e che Intesa Sanpaolo intende accelerare mettendo a disposizione 410 miliardi di euro di erogazioni a imprese e famiglie nell'arco del periodo del Pnrr, cioè fino al 2026. La digitalizzazione è uno di questi asset e perciò abbiamo ideato, nell'ambito del programma Motore Italia lanciato a marzo scorso, una nuova soluzione di finanziamento, i Digital Loan, per accompagnare la trasformazione delle Pmi. Il plafond è di 4 miliardi e all'interno abbiamo ritagliato capitoli specifici sulla formazione che, non a caso, è uno dei quattro pilastri su cui si fonda l'accordo che il Gruppo ha recentemente sottoscritto con Confindustria, per mettere a disposizione delle imprese 150 miliardi di euro.

Alcune criticità, come materie prime o costi energetici, possono compromettere il rilancio?

Terrei separati i due temi: quello dei costi energetici secondo me è transitorio. Non è la prima volta che il nostro Paese affronta fluttuazioni anche importanti del costo dell'energia. Sulle materie prime, invece, le aziende dovranno fare delle riflessioni e riconsiderare la dimensione delle scorte. Per anni è prevalso un modello produttivo che privilegiava magazzini light o addirittura zero magazzino. Non che fosse sbagliato ma, di fronte alla crisi degli approvvigionamenti, le imprese che non avevano scorte

sono state costrette a fermare o rallentare la produzione e di conseguenza a evadere gli ordini in ritardo. Questo può creare danni enormi. La priorità oggi deve essere garantire la continuità delle forniture, per evitare che le grandi multinazionali si rivolgano ad aziende di altri Paesi. Ma in questa crisi vedo anche una opportunità: solo dalla ricostruzione delle scorte stimiamo un potenziale che vale un punto di Pil.

Non c'è il rischio che poi le imprese si trovino con i magazzini pieni di componenti pagati a prezzi altissimi, che nel frattempo avranno perso valore?

Il punto ora è decidere se tornare ai vecchi modelli o innovarli. Un certo volume di scorte è necessario, per fare fronte a possibili blocchi della supply chain come quelli a cui stiamo assistendo. Una soluzione potrebbe essere la condivisione dei magazzini, magari a livello di filiera. Si discute molto anche di reshoring di alcune produzioni di base: è un tema importante, legato anche a questioni di natura geopolitica. Per ridurre la dipendenza da Paesi terzi, l'Unione europea dovrebbe creare maggiore coesione al proprio interno o a livello transatlantico, per muoversi in maniera sinergica ed essere il più possibile autonoma sui fronti più importanti, come energia e scorte.



Superficie 43 %

Quale ruolo giocano le filiere nel rilancio dell'economia?

Sono l'elemento di tenuta del sistema produttivo italiano, al quale abbiamo dato massima attenzione, tanto che nel 2015 abbiamo avviato il Programma Sviluppo Filiere. Il nostro impegno è che una grande azienda e le tante piccole realtà fornitrici trovino un progetto condiviso attorno a cui creare la filiera. Questo sarà decisivo anche alla luce del Pnrr: per distribuire rapidamente le risorse servono le grandi imprese, ma poi è la filiera lo strumento attraverso cui coinvolgere la vastità di quelle più piccole. Il nostro Programma prevede che sia il capofiliera a selezionare i fornitori strategici. Questo diventa uno stimolo a investire per essere inseriti nella filiera, in modo da ottenere credito a condizioni migliori, con un rating equiparato a quello del capofiliera.

Quali altri strumenti avete messo in campo?

Lo scorso anno abbiamo ideato gli S-Loan, prestiti finalizzati a investimenti su sostenibilità ambientale, sociale, di governance, concedendo alle aziende benefici di prezzo in base a obiettivi condivisi, da inserire poi in bilancio. In questo modo l'imprenditore si impegna nella transizione, innalza i livelli di qualità e migliora l'informazione finanziaria. Attraverso gli S-Loan e altre soluzioni finanziarie offriamo strumenti per valutare questi aspetti e tradurli in benefici finanziari o di rating.

Anche la presenza di coperture assicurative incide sul rating?

Un'impresa che fa una copertura assicurativa ottiene un beneficio valutabile attorno al *notch*, che può sembrare poco, ma si traduce in uno scatto nella classe di rating. In un Paese fortemente vocato al risparmio come l'Italia, la cultura assicurativa è scarsa, a differenza di quanto avviene nei Paesi vocati al consumo, come il mondo anglosassone. Ma è un tema importante e le aziende un po' alla volta lo stanno capendo. I numeri sono buoni: la nostra divisione assicurativa va molto bene e credo che raggiungeremo presto risultati significativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SVOLTA EPOCALE
A disposizione
delle imprese crediti
con scadenze molto
lunghe, anche
con garanzie Sace**

**SOLO NEL DIGITALE
Progetto Digital loan
per accompagnare
la trasformazione
delle Pmi. Previsto
un plafond da 4 miliardi**



Banca dei territori.
Stefano Barrese
di Intesa
Sanpaolo



Filiera e manifattura.

Fondi del Pnrr, crediti bancari e garanzie Sace per accompagnare il salto delle imprese italiane nella transizione